



dargli un tutore, un coetaneo del mondo vegetale col quale confrontarsi, misurare il proprio tempo e crescere in simbiosi. Del resto i grandi alberi sono propiziatori, “indizio del nume”. Possenti, immoti, protesi al cielo ma abbracciati fortemente alla terra: anima e corpo, ascesi e fango, lo spirito che sfugge alla gravità; immagine, forse più evidente che nell'uomo, del legame tra i due mondi, del “*sospiro che fra la terra e il ciel sale e discende*”. Non a caso gli alberi furono deificati e venerati come tali all'alba delle civiltà. E comunque entrarono nel *pantheon* delle antichissime civiltà indoeuropee, come abbiamo altre volte ricordato.

Presso greci e popoli orientali era molto diffusa l'usanza di celebrare feste in occasione della piantagione di alberi. Plinio ci parla dell'*Arbor intrat*, ossia della festa del 22 marzo in onore di Cibele in occasione della quale si piantavano pini domestici, mentre il 19 luglio aveva luogo la festa Lucaria con innalzamento di simulacri inneggianti a divinità silvane. Gli ordini monastici perpetuarono simili tradizioni silvestri per tutto il medioevo. Per non parlare dell'*Yggdrasil*, l'albero sacro delle culture germaniche e scandinave da cui è in qualche modo derivata anche la tradizione dell'*albero di Natale*, che nelle celebrazioni domestiche oggi ha pressoché soppiantato quella indigena del presepio.

Quando, nel 1872, il governatore del Nebraska Sterling Morton inaugurò l'*Arbor day* e fu istituito il primo parco nazionale al mondo, quello famosissimo di Yellowstone, l'idea dunque non era affatto nuova. Però si rivelò contagiosa, tanto che nel giro di pochi anni portò negli Stati Uniti alla messa a dimora di 300 milioni di nuove piantine e l'usanza fu esportata in Europa con l'istituzione della festa degli alberi, che in Italia vide la luce come festa nazionale con regio decreto del 2 febbraio 1902. Lo stesso decreto - se ben ricordano i lettori - in virtù del quale nacque a Piansano il viale alberato di Santa Lucia, pressoché unico ornamento floreale del paese che quest'anno dovrebbe compiere 114 anni di vita.



foto di Mario Mattei

Antonio Mattei

## Il leccio di Mussolini

Quando è nato quell'ometto di Gabriele ho piantato una quercia. Non era il primo alberello che mettevo a dimora né è stato l'ultimo, avendo sempre avuto per tale “semina” una naturale propensione. Non certo per la presunzione di contribuire all'opera della creazione (addirittura!) col tenere a battesimo delle nuove forme di vita. Semmai per assecondare una rigenerazione spontanea ogni volta sorprendente e infinitamente più “saggia” di ogni

intervento umano. Forse, un po', anche per il senso di colpa per le generazioni contadine da cui proveniamo, che vi sono sempre state in antagonismo feroce per la sopravvivenza. E magari, chissà, anche per un inconscio desiderio di immortalità, una sorta di reincarnazione in altre forme viventi, nelle rinascite di giorni e stagioni, panteismo proteiforme nel quale confondersi e svanire. Nel caso di Gabriele, però, ci si dev'essere messo anche qualcosa come per affi-



## Piansano

Tale festa nazionale ha avuto nel tempo una fortuna piuttosto altalenante, e anzi a ogni riesumazione con tanto di rulli e fanfare hanno fatto seguito lunghissimi periodi di sonno. Così fu subito dopo la sua istituzione ai primi del '900 e poi dopo il sussulto del 1951 per lo storico consiglio della FAO tenutosi a Roma in quell'anno. E così è stato in tempi più recenti con la legge n. 113 del 1992 che prevedeva la piantagione di un albero per ogni neonato, e la successiva n. 10 del 2013 che ne stabiliva l'obbligatorietà per i Comuni sopra ai 15.000 abitanti. *"Le leggi son, - avrebbe detto Dante - ma chi pon mano ad esse?"*. Così si ricordano feste degli alberi con discorsi ufficiali ispirati, bandierine e schieramenti di scolaresche, seguite da decenni di assoluto silenzio e indifferenza. Emblematica e curiosa, a questo riguardo, è una deliberazione del podestà di Piansano del 30 luglio 1927 avente ad oggetto *"Bosco del Littorio"*. Ma sull'argomento sarebbe interessante conoscere anche le vicende di altri Comuni dell'area, perché si trattava di una direttiva nazionale e la sua attuazione pratica dovette fare i conti con le diverse situazioni locali.

*Visto il desiderio espresso dal Duce magnifico - inizia dunque la deliberazione podestarile - perché in ogni Comune d'Italia sorga il Bosco del Littorio allo scopo di rendere alla nuova giovinezza italiana più vivo e tenace il suo attaccamento alla terra; E poiché il desiderio del Duce è per tutti comandamento, questo Comune, non essendo proprietario di terreni, iniziò trattative con l'Opera Nazionale Combattenti per l'acquisto d'un ettaro di terreno; Riuscite però queste vane per le giuste ragioni dall'Opera espresse, fu rivolta analoga domanda al Signor Battisti Cruciano, il quale da buon fascista ha dimostrata la sua buona disposizione; E poiché si deve ora procedere alla stima e frazionamento del terreno da acquistare, delibera accettare in massima la proposta del Signor Battisti Cruciano per la vendita al Comune d'un ettaro di terra da distaccarsi dal fondo Marinello. Dare incarico al perito Signor Lucattini Luigi di frazionare, delimitare e periziare il terreno da acquistare. Alla spesa occorrente per l'acquisto del terreno ed ogni altra dipendente ed accessoria si provvederà nell'esercizio 1928 con apposito stanziamento, non essendovi nel corrente esercizio alcuno stanziamento né possibilità di stornare i fondi da altri stanziamenti...*

Il podestà firmatario è l'avvocato Rodolfo Cascianelli (vedi *Loggetta* n. 56 di maggio 2005), che si era appena insediato dopo una vera e propria rivolta popolare per la ben più grave questione dell'acqua e che sarà nuovamente esautorato nella primavera del 1929 senza aver avuto la possibilità, nel suo breve e transitorio mandato, di soddisfare il *desiderio/comandamento del Duce magnifico*. Tanto che il *Bosco del Littorio* non si realizzò più, non essendovene oggi alcuna traccia e come si evince anche dalle successive vicende del "leccio di Mussolini".

Il quale non è altro che l'albero monumentale davanti al cimitero, a sinistra del cancello d'ingresso, che fa il paio con la nuova statua in bronzo del Cristo risorto installata nella parte destra esattamente otto anni fa: il "limbo", quell'area di rispetto concepita per la sepoltura dei non battezzati (soprattutto neonati) e utilizzata anche durante l'ultima guerra per seppellirvi i corpi di due soldati tedeschi sconosciuti, come ricorda qualcuno. [Curiosa concezione della divinità, commenta invece un altro interlocutore riflettendo su quell'area, che lascia "fuori della porta" un'innocente creaturina inconsapevolmente non battezzata! E che richiama alla mente quanto si racconta del brigante Domenico Tiburzi, sepolto metà fuori e metà dentro il cimitero di Capalbio!...]. "Un tempo i rumori del centro abitato non vi giungevano - scrivemmo in uno dei primi numeri della *Loggetta*, il n. 4 di novembre 1996 - e il passante che avesse sostato nei pressi del 'limbo', all'ombra del grande leccio, avrebbe potuto avvertire nell'aria sospesa gli umori e il mistero del luogo. Poi vi fu un momento che il muretto di recinzione antistante sembrava essere diventato un punto di incontro per ragazzi e fidanzatini, con quale mancanza di decoro per il luogo è facile immaginare. Oggi, finalmente, che bene o male si sono sopite le diatribe sulla distanza dell'area di rispetto; un marciapiedi illuminato vi passa davanti allargandosi in una breve piazzola ombreggiata e il transito vi è familiare, il luogo ha riacquisito dignità nella coscienza comune, perdendo nel contempo quella specie di sacra terribilità che un tempo vi fa-

ceva nascere storie di paure...". Personalmente mi ci rivedo studente con un libro tra le mani, seduto per terra appoggiato al tronco dell'albero come in un eremo di silenzio e memorie, fuori dal mondo, in "quell'ombreggiare incerto, l'odore resinoso, il mormorio discreto che è insieme voce severa e amica". Oggi vi bazzicano i proprietari di cani nelle loro passeggiate mattutine e serali, in una promiscuità che da geografica - con lo sviluppo urbanistico del paese che ha preso il camposanto in mezzo - si è fatta di abitudini di vita, quotidianità di visite e attenzioni. Ma con i rischi inevitabili di mancanza di riguardo. Segno dei tempi. Ciascuno dei quali ha le sue conquiste e le sue inciviltà.

Quel leccio monumentale vi fu piantato esattamente ottantacinque anni fa, ma la pianta era già attempata e quindi dovrebbe essere poco meno che centenaria. Vi fu collocata in memoria di Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, che morì improvvisamente a Milano il 21 dicembre del 1931 per un attacco cardiaco, a soli 46 anni. Aveva due anni meno di Benito, Arnaldo, ma col suo "stile caratteriale improntato alla mitezza di toni e alla riservatezza, ne mitigava alcuni eccessi pur assecondandolo totalmente, tanto da godere della sua fiducia cieca e da ricevere l'incarico della correzione delle bozze dei suoi discorsi". E' quanto si legge in Wikipedia, dove si ricorda la sua formazione in agraria, i precedenti di insegnante, segretario comunale socialista, combattente della grande guerra e poi direttore de *Il Popolo d'Italia*, il quotidiano fondato proprio dal famoso fratello. La sua attività di giornalista e promotore di varie iniziative editoriali non gli impedì di "dedicarsi alla rinascita boschiva, all'organizzazione dell'agricoltura, alle bonifiche, diventando il primo presidente del Comitato Nazionale Forestale, al punto che nel novembre del '28 gli fu conferita la laurea honoris causa in scienze agrarie". Nel pagiglione dell'agricoltura a lui intitolato nella fiera campionaria di Milano del 1942, il suo busto scultoreo era incorniciato da una specie di testamento a grandi lettere: "AMO GLI ALBERI - DIFENDETELI - VI AIU-



Arnaldo Mussolini (1885-1931) e suo busto scultoreo alla fiera campionaria di Milano del 1942, nel padiglione dell'agricoltura a lui intitolato, con la celebre scritta AMO GLI ALBERI - DIFENDETELI - VI AIUTERÒ A DIFENDERLI



TERÒ A DIFENDERLI". E' dunque comprensibile che alla sua morte il Duce inviasse un telegramma a tutte le scuole d'Italia ordinando di piantare in sua memoria "una quercia, simbolo di forza, vita eterna e maestosità". In realtà la direttiva si strutturò poi compiutamente con una circolare del comando delle legioni della milizia forestale istituito presso il ministero dell'agricoltura, che proprio per Natale, a quattro giorni dalla morte di Arnaldo, diramò queste istruzioni a tutte le strutture dipendenti, alle sezioni di partito e ai podestà del Regno:

*Presi gli ordini da S.E. il Segretario del Partito, prego la S.V., dopo gli opportuni accordi con i Sigg. Segretari Politici dei Fasci e con i singoli Podestà, di provvedere affinché, in tutti i Comuni del Regno ed in posto appropriato (Parco della Rimembranza, Bosco del Littorio, ecc.), si esegua la piantagione di un albero alla Venerata Memoria di ARNALDO MUSSOLINI, Presidente del Comitato Nazionale Forestale. La piantagione, che sarà benedetta da un sacerdote, avverrà per i Comuni capiluogo di Provincia il giorno 24 gennaio, prima domenica dopo il Trigesimo della Morte, ed in una delle domeniche successive negli altri Comuni. Questo atto di doveroso omaggio a CHI con tanta fede e passione si fece Apostolo della rinascita forestale italiana avverrà nella forma più degna possibile col concorso delle Autorità, Istituzioni e Scuole, che la S.V. opportunamente inviterà. A celebrazione ultimata attendo un dettagliato rapporto. Il Generale Comandante A. Agostini.*

Il comando forestale di Viterbo, a sua volta, fece passare le feste e il 22 gennaio 1932 invio ai podestà della provincia e ai segretari politici del partito più specifiche indicazioni:

*... a) La pianta dovrà essere molto sviluppata e di sicuro attecchimento: preferibile una sempreverde (possibilmente l'elce) dell'altezza non inferiore a metri tre; b) La pianta sarà prelevata nei boschi comunali; in mancanza, da qualche parco privato, dopo averne ottenuto il relativo consenso dal proprietario. Essa dovrà essere scavata con tutte le radici con molto pane, poco prima della piantagione; c) La spesa all'uopo sostenuta, che indubbiamente sarà di poca entità [la sottolineatura è nell'originale], a suo tempo, e sempreché la S.V. lo ritenga necessario, sarà comunicata a questo Comando di Centuria forestale che provvederà al rimborso; d) Il luogo della piantagione potrà essere scelto fra le Ville Comunali, il bosco del Littorio, Parco della Rimembranza, ecc., cioè dove si avrà la sicurezza che la pianta non sarà per l'avvenire danneggiata; e) La cerimonia dovrà aver luogo domenica mattina o dopo pranzo entro il periodo 31 gennaio - 17 aprile previo invito a tutte le Autorità del luogo, Istituzioni e scuole; f) Partecipare in precedenza a questo Comando di Centuria il programma della cerimonia, sì che questo Comando possa inviare sul posto, per il giorno stabilito, un rappresentante della Milizia Forestale e dare il benestare al programma stesso. Prego pertanto la S.V. compiacersi favorirmi*

*cenno di riscontro, sicuro di trovare nella S.V. un prezioso interprete ed un valoroso collaboratore per la buona riuscita della cerimonia...*

Ed ecco la pronta assicurazione del nostro podestà, che il 25 gennaio riceve la lettera e il giorno dopo risponde:

*Nella forma più degna possibile verrà eseguita anche in questo Comune la piantagione, nell'area avanti il nostro Cimitero, di un albero alla Venerata Memoria di Arnaldo Mussolini. E poiché nei boschi di questo territorio l'elce non si trova, sarei d'avviso di prelevare una bella quercia. Ad ogni modo attendo al riguardo un Suo benestare, riservandomi di precisarle in precedenza il programma ed il giorno nel quale verrà stabilita la mesta cerimonia...*

*N.B. Qualora la S.V. non riterrà adatta la pianta di quercia, prego compiacersi indicarmi ove dovrò rivolgermi per avere una pianta di elce o di cipresso.*

La risposta, del 10 febbraio, non ammette deroghe:

*La pianta di quercia sarebbe poco adatta, perché perde le foglie nella stagione invernale. Per l'elce la S.V. può scrivere alla Stazione Forestale di Toscana, a nome di questo Comando, affinché quei Militi possano cercare un elce per la circostanza nei boschi comunali di Toscana e boschi privati.*

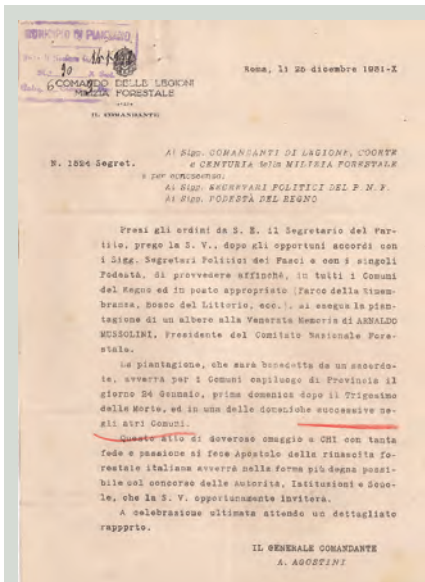
E finalmente, dopo l'individuazione della pianta e "gli accordi per scavarla con tutte le radici e con molto pane", il 26 marzo il podestà Lauro De Parri può rassicurare la forestale di Viterbo:

*... Partecipo alla S.V. Ill/ma che domenica 3 aprile p.v., alle ore 9 circa, nelle adiacenze di questo Cimitero verrà eseguita la piantagione dell'albero alla Venerata Memoria di ARNALDO MUSSOLINI. Nella Piazza Indipendenza si formerà il corteo, al quale prenderanno parte le Autorità locali, la Sezione Fascista, la scolaresca, i Balilla e le Piccole Italiane; giunto sul luogo designato, si svolgerà la mesta cerimonia.*

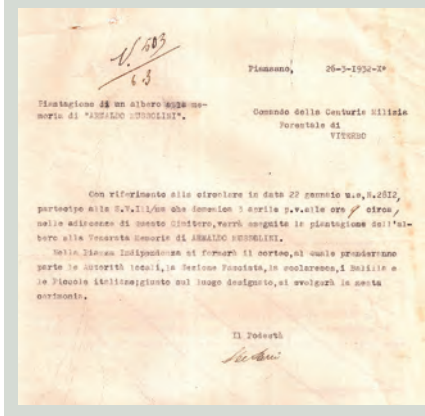
Domenica 3 aprile 1932: è questa dunque la data ufficiale dell'evento. Per il quale "fecero 'na buca grossa 'na fatta", ricorda Leonbruno, che non aveva ancora due anni ma si rivede come in sogno ad assistere alla cerimonia in braccio a suo padre. Per il resto, tra le persone oggi più anziane



## Piansano



**Circolare del comando nazionale della Milizia Forestale del 25 dicembre 1931 sulla piantagione di un albero in memoria di Arnaldo Mussolini, e minuta della lettera del Comune di Piansano del 26 marzo 1932 che ne assicura l'adempimento**



non siamo riusciti a raccogliere altre testimonianze dirette della manifestazione. Se ne è più o meno a conoscenza come riferita ad Arnaldo Mussolini, che però viene confuso col figlio del Duce (Bruno, ufficiale pilota ventitreenne morto in un incidente aereo il 7 agosto 1941), mentre il novantatreenne Felice racconta che dai bambini del suo tempo quella pianta già imponente era chiamata *“l'albero de la regina”*, peraltro senza saperne spiegare il motivo se non, appunto, per la maestosità. Ma non un ricordo di scolaresche in corteo e simili. Solo in un registro di classe dell'anno successivo, e da una nota del solo maestro Romagnoli, celebratore

quasi sacerdotale delle ricorrenze del regime, si legge della breve commemorazione della figura di Arnaldo Mussolini fatta da lui in classe l'anno dopo.

Altro particolare di cui non si ha riscontro certo emerge da una deliberazione del podestà del 28 dicembre 1932, laddove, in un elenco di somme da liquidare per acquisti e lavori eseguiti, si parla di 30 lire dovute a Giuseppe Brachetti per *“Targa di marmo in memoria di Arnaldo Mussolini”*. In effetti di tale targa oggi non v'è traccia e la stessa tradizione orale è piuttosto fumosa, perché mentre si ricordano con precisione protagonisti e scene dell'abbattimento delle lapidi col fascio littorio della *Pompa* e del fontanile in fondo alla discesa delle *Caciare*, di questa targa in particolare si sa e non si sa, non conoscendosene in ogni caso né il testo né l'ubicazione. E ammettendo che sia esistita (se non altro perché una deliberazione di liquidazione di spesa è già una prova che il lavoro è stato eseguito), e posizionata verosimilmente nei pressi del leccio, in teoria potrebbe essere sopravvissuta alla furia iconoclasta verso i segni del regime ed essere stata fatta sparire magari nel 1951, quando fu costruito il muro di cinta del cimitero in sostituzione della vecchia recinzione con passoni di legno e filo spinato.

Invece dovrebbe darsi per assodato il pagamento di 18 lire, disposto con deliberazione del podestà del 28 maggio 1932, allo spazzino e camposantiere Giuseppe Zampilli per *“due giornate di lavoro per la piantagione dell'Albero alla memoria di Arnaldo Mussolini”*. Il che, tra l'altro, conferma indirettamente che doveva trattarsi di una pianta già *“molto sviluppata”*, per richiedere due giornate di lavoro a un uomo del mestiere. L'esecutore materiale dell'operazione fu infatti il popolare *Crògnelo*, all'epoca quarantacinquenne e scavatore esperto, essendo alle dipendenze del Comune come spazzino e camposantiere almeno dai tempi della guerra e provvedendo personalmente allo scavo delle fosse di sepoltura per ogni caso di inumazione.

Un'osservazione che nasce dalla vicenda nel suo complesso riguarda

non solo l'inesistenza del leccio nei boschi del nostro territorio - pieni di cerri e querce ma non di lecci, quantunque varietà della stessa quercia, essendo il loro nome scientifico *quercus ilex* - ma anche l'inesistenza del *Bosco del Littorio* di cui s'era detto e di un minimo appezzamento di terreno comunale da destinare a tali finalità. Ciò è non solo prova della cronica fame di terra del paese, che se avesse potuto avrebbe arato e seminato pure la piazza del Comune, ma anche il motivo della individuazione utilitaristica delle aree da destinarvi. Ricordate quanto si pensò per la prima festa dell'albero del 1902 (*Loggetta* n. 81 di ott-dic 2009)? Tra un rinvio e un abbandono di seduta consiliare, alla fine si riuscì a venirne fuori escogitando *“la piantagione sui margini della strada comunale Piansano Valentano, che è l'unica strada rotabile esistente in questo Comune”*: come dire ottenere l'utile di un tratto ombreggiato in una strada di collegamento senza sottrarre terreno necessario alle colture di sopravvivenza. E i passaggi di amministrazione non proprio pacifici tra i podestà Cascianelli e De Parri negli anni 1927-1929, come s'è visto, furono il pretesto per far finta di niente circa il *desiderio/comandamento del Duce magnifico* e soprassedere all'impianto del *Bosco del Littorio*. E ora, con il leccio ad Arnaldo Mussolini? Dove piantarlo, senza far danno e anzi traendone un utile, se non al camposanto?, ove *“di fiori odorata arbore amica - avrebbe detto Foscolo - le ceneri di molli ombre consoli”*? Del resto l'area del *“limbo”* non era neppure troppo utilizzata, perché è vero che di bambini ne morivano in gran numero, ma rarissimamente non battezzati, perché in caso di pericolo di vita la stessa levatrice che assisteva al parto era autorizzata ad amministrare il battesimo *in utero* (salvo poi ripeterlo *sub condicione* nelle forme rituali in caso di sopravvivenza).

Un'ultima notazione riguarda le ripercussioni di quell'evento nell'onomastica personale del luogo. Che per la verità si confondono con le mode dettate dal regime e non è facile individuarle esattamente. Sta di fatto che il nome personale *Arnaldo* era pratica-





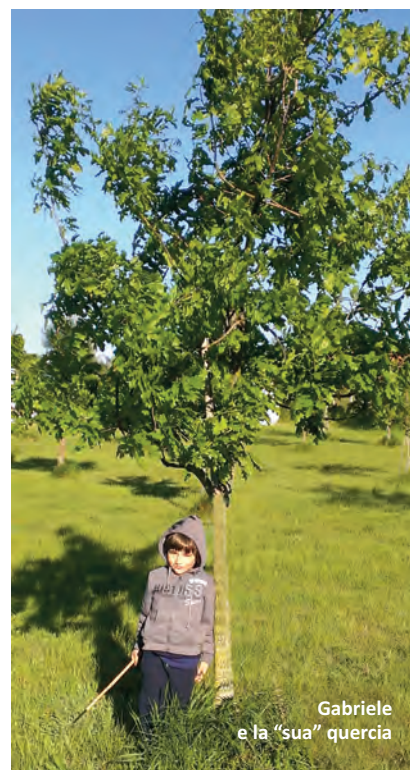
mente estraneo al patrimonio onomastico piansanese e che, da una scorsa veloce agli indici decennali di nascita del periodo post-unitario, ne abbiamo individuati solo quattro casi nel periodo 1920-1930: esattamente negli anni 1920, 1922, 1928, 1930. Uno di essi era d'importazione e del resto sparì subito con la morte del neonato. Ne rimasero tre, che in effetti, comparando nella fase rampante del fascismo al potere e non attingendo né alla tradizione di famiglia né agli agionimi comunemente diffusi in loco, potrebbero far pensare a simpatie ideologiche o a culto della personalità esteso ai familiari stessi dell'“uomo della Provvidenza”. Sicuramente collegati all'evento sono invece gli altri tre *Arnaldo* venuti dopo - nel '35, nel '36 e nel '38 - e con i quali finì la serie. Dopo di loro è stato infatti registrato un solo nuovo caso nel 1984, ma trattasi del nipote di uno di essi e dunque il riferimento si è trasferito alla tradizione di famiglia.

Nel complesso non è quindi un campionario vastissimo ma rimane comunque significativo, per numero di individui in rapporto alla popolazione e per concentrazione temporale. Testimonianza di un'epoca e di un evento che in altri paesi, mi dicono, si è voluto cancellare perfino con il taglio e l'estirpazione dell'albero! Magari all'interno di nuovi progetti di sviluppo edilizio o riconversioni d'uso di aree, ma in ogni caso senza alcuna remora o imbarazzo per l'ab-

battimento di un documento materiale di storia, o preoccupazione per una sua eventuale ricollocazione. La *damnatio memoriae* che si capisce storicamente dopo i lutti e le tribolazioni di una guerra anche fratricida, ma che lo studioso non può giustificare in linea di principio, trattandosi in ogni caso di testimonianze di passioni e idealità che nel bene e nel male hanno segnato la storia di un popolo. Un albero, poi! Sicché con la cancellazione feroce della “marcatura del territorio” si è distrutto in realtà anche il segno tangibile e incolpevole di una buona pratica ambientale e pedagogica. E' la reazione fuori controllo a ogni crollo di regime, che vieppiù si eccita quanto più il cessato potere ha voluto lasciare traccia di sé. Il fascismo vi aveva certamente insistito, anche se nel nostro paese, a eccezione di quel paio di opere pubbliche prima citate, aveva potuto “timbrare” soltanto altrettante aree di circolazione: *Via Roma* nel 1931 e *Piazza Guglielmo Marconi* nel 1939, nel primo caso battezzando l'ancora anonimo accesso nord al paese, nel secondo ridenominando la storica *Piazza della Rocca* (“crimine” toponomastico per fortuna non riuscito anche con lo storico *vicoletto de le scòle*, ossia il *Vicolo dell'Archetto*, che corse seriamente il rischio di diventare *Via Italo Balbo*). E anche l'esiguità di tali segni esteriori del potere è il motivo della reazione tutto sommato blanda al crollo del regime. Nel caso del nostro leccio vengo ad-

dirittura a sapere che qualcuno in paese ne ha voluto prendere il seme!, raccogliendone delle ghiande ed ottenendone delle nuove piantine! L'ho saputo ora. Il che, se non altro, personalmente mi fa sentire meno donchisciottesco nelle mie simpatie arboricole. E forse neppure troppo stravagante nell'idea di dedicare un albero al primo nipotino.

*antoniomattei@laloggetta.it*



Gabriele  
e la “sua” quercia

## ‘L giovenotto del ‘68

di Nescio Nomen



Ho ‘nteso di che ‘n certo giovenotto c’iva ‘n sogno arinchiuso ‘ndel cassetto: pianta’ diverse piante ‘nde ‘n boschetto ‘ndel millenovecentosessantotto.

Jé stava propio a ccòre, quel progetto, curava le piantine sopra e sotto, “perchè con quelle ‘l monno galeotto sta’ certo cambierà”, j’iveno detto.

Ma de ‘st’albere poche hanno attecchito; qualchuno viene avante ma stentato, qualch’altro doppo ‘n po’ ‘nn è più fiorito.

Quel giovenotto mo’ è disincantato, crede più a poco e pare ‘n po’ ‘n griggio. Ma nun se pente mae d’ave’ sognato.

